**Quaresima 2017. Prima settimana. Venerdì**.

*‘La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama L.azzaro : un nome carico di promesse, che alla lettera significa « Dio aiuta » . Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano’.*

Prendiamo una chiave di lettura un po’ particolare: indaghiamo sul ‘lazzaro’ e sul ‘ricco’ che sono dentro di noi. Ognuno è un po’ povero e un po’ ricco. Proviamo a controllare tre ‘livelli’ della nostra esistenza:

* Livello spirituale: la domanda fondamentale è: ‘il mio cristianesimo è con la Grazia o è senza la Grazia?’

In altre parole, ci si deve chiedere lo stile profondo del nostro essere credenti. Esternamente ogni cosa funziona, ma nel profondo c’è la lucida coscienza di non poter nulla in ordine alla salvezza, senza la Grazia?

Un cristiano che accredita alla Grazia tutto il bene che compie è assolutamente umile e non ricerca il proprio prestigio e vantaggio personale. Nel cristianesimo senza la Grazia sta in primo piano la legge e la morale: cose ottime, ma che presentano il grosso limite della presunzione di essere giusti, cioè già pronti per ‘riscuotere’ la ricompensa del lavoro fatto. Questa prospettiva ha il grave svantaggio di non mettere al centro l’amore di Dio per noi. Introduce, in un contesto di amore incondizionato, un criterio che suppone di poter condizionare Dio secondo le nostre attese. E’ il complesso del ‘fratello maggiore’. Il Lazzaro, invece, che è in noi si mantiene umile e riconoscente: non si vanta con nessuno ma piuttosto loda la grandezza di Dio; non vuole riscuotere nulla per il suo comportamento né preso gli uomini né presso Dio.

Dice Gesù: ‘ Quando avete fatto tutto dite: ‘Siamo servi inutili e abbiamo fatto ciò che dovevamo’; questo non per un rigido senso del dovere che resta comunque segno di superbia, ma perché si riconosce che senza la Grazia non si poteva far nulla di ciò che si è fatto.

* Livello di ‘scala dei valori’: ci sono molti tipi di ricchezza e tanti modi di essere ricchi. Evangelicamente

parlando povertà e ricchezza non sono primariamente legati al denaro posseduto (anche se questo, lo vedremo, ha la sua importanza), quanto piuttosto al rapporto con Dio e con le cose. I poveri secondo lo spirito sono coloro che pongono la propria fiducia in Dio e che, partendo da questa fiducia, costruiscono la ‘scala’ delle ansie e delle preoccupazioni; in questa prospettiva, per fare un esempio, chi è eccessivamente preoccupato del giudizio degli altri è già troppo ricco nella scala evangelica. Ogni tanto mi devo chiedere: ‘Cosa mi preoccupa di più e perché, e cosa mi preoccupa di meno e perché?’. Il povero secondo il Vangelo è un uomo libero perché sa che, cercando prima di tutto il regno di Dio, tutto il resto gli verrà dato in sovrappiù.

* Livello dei rapporto con gli altri. Il ricco non vede il povero Lazzaro; per lui non esiste né come persona, né come problema. Il povero in spirito ha gli occhi grandi e vede tutto, capisce le persone e

riesce a cogliere i problemi che si agitano nel loro cuore. Il povero sa costruire belle amicizie: libere e disinteressate. Il ricco pensa sempre cosa gli può venire in tasca. Il suo tempo è trattato con avarizia e non riesce ad essere ‘compagno di viaggio’ di nessuno, a volte persino delle persone che dice di amare. Il povero arricchisce il suo tempo perché lo usa per intessere relazioni libere; il ricco avvilisce la sua vita riducendo il tempo a povera merce. Dire: ‘ il tempo è denaro’, è il modo più subdolo per impoverire l’esistenza.

Il povero e il ricco sono dentro di noi e spesso sono in lotta. La gioia dell’esercizio quaresimale è quella di scoprire, in tante pieghe della vita quotidiana, quanto siamo ‘epuloni’ e quanto siamo ‘lazzaro’. Solo da questa onestà con noi stessi è possibile proseguire il cammino di lettura della parabola perché solo con questa chiarezza interiore si coglieranno tutti gli altri aspetti che la Parola ci suggerirà.